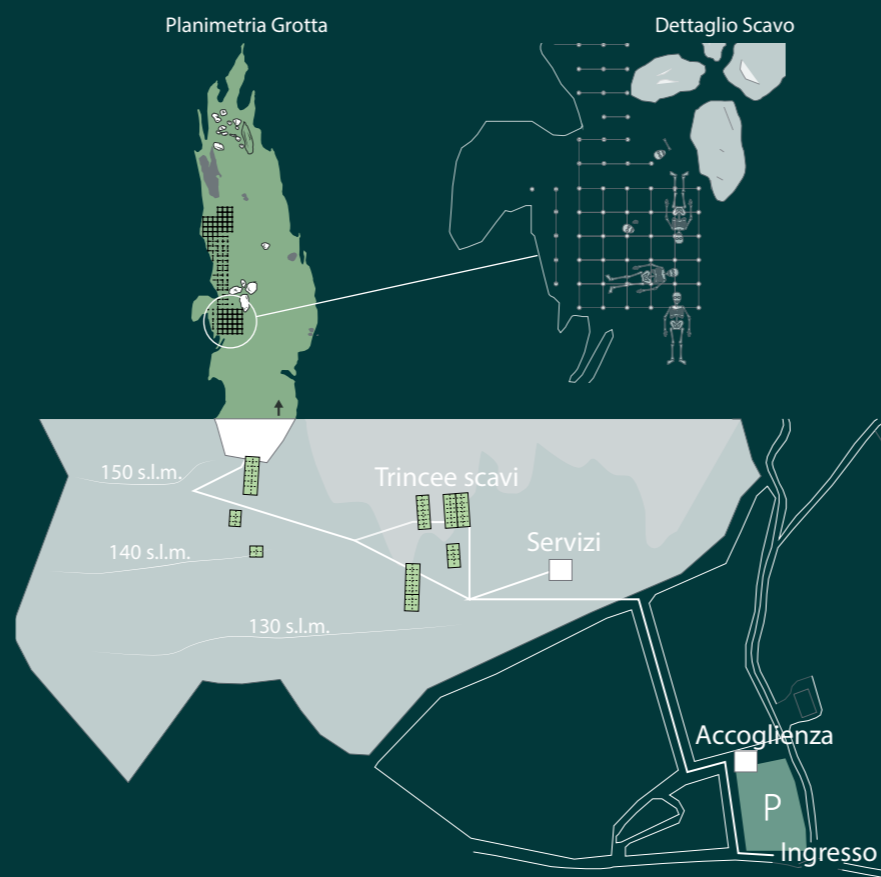




GROTTA DI SAN TEODORO

Acquedolci

AREA ARCHEOLOGICA



Il **Sito Paleontologico e Preistorico della Grotta di San Teodoro** è custodito dal **PARCO ARCHEOLOGICO DI TINDARI** e reso fruibile gratuitamente tutti i giorni dell'anno, compresi i festivi, con orari differenziati secondo le stagioni: le visite sono possibili dalle 9,00 alle 16,00 in ora solare; 9,00 alle 19,00 in ora legale. I luoghi sono facilmente raggiungibili anche in autobus; dalla Statale 113, alla fine del tratto denominato via generale Di Giorgio, si imbecca via Risorgimento e senza alcuna deviazione si prosegue su via Grotta S. Teodoro che termina sotto i viadotti autostradali, nei pressi dei quali si trova l'ingresso all'area.

E' consigliabile fare una tappa all'**Antiquarium Comunale** sito al centro del paese; la mostra permanente, composta da teche con reperti provenienti dal sito della grotta e pannelli descrittivi, racconta le tre fasi della preistoria testimoniate dai reperti e dalla descrizione degli scavi che hanno portato alla luce questo inestimabile patrimonio siciliano che ha pochi uguali al mondo.

CONTATTI

Per la **Grotta di San Teodoro**
PARCO ARCHEOLOGICO DI TINDARI
 mail parco.archeo.tindari@regione.sicilia.it
 Tel. 0941 730005

Per l'**Antiquarium Comunale**
COMUNE DI ACQUEDOLCI
www.comunediacquedolci.it
 Tel 0941 - 731116

ENTE PARCO DEI NEBRODI

C/da Pietragrossa SS. 113
 98072 CARONIA

Tel 0921 333015 fax 0921 335794

www.parcodeinebrodi.it info@parcodeinebrodi.it

Testi

Laura Bonfiglio, Carolina Di Patti, Ciro Artale

Crediti Fotografici

Laura Bonfiglio, Carolina di Patti, Gino Fabio

Elaborazione Planimetrica dell' Area Archeologica
 Nicolò Susio

Coordinamento Editoriale e Progettazione Grafica
 Gino Fabio

PARCO DEI NEBRODI



COMUNE DI ACQUEDOLCI

Ad Acquadolci sono presenti tre depositi a vertebrati terrestri pleistocenici, contenenti tre associazioni faunistiche differenti per composizione ed età e corrispondenti a tre dei cinque Complessi Faunistici a vertebrati pleistocenici endemici riconosciuti in Sicilia.

La conservazione dei resti è legata alla presenza dell'ampio massiccio carbonatico di Pizzo Castellaro esteso a sud della cittadina.

Alla base del massiccio carbonatico sono state scavate sette trincee ed è stato messo in luce un deposito lacustre ricchissimo di resti fossili di ippopotamo associati a pochi resti di altre specie.



Al fondo di questa trincea è stata messa in luce una piattaforma di abrasione marina ora posta alla quota di 130 metri sul livello del mare. Ciò indica che, prima che si impostasse il bacino lacustre nel quale vivevano gli ippopotami, il mare batteva alla base del massiccio e che da allora tutta l'area si è sollevata di 130 metri.

In alto a destra: Scheletro di Ippopotamo

Sopra a sinistra: Mandibola di Ippopotamo

A destra: Trincea di scavo con resti fossili

Una datazione eseguita con il metodo della racemizzazione degli amminoacidi su denti di ippopotamo ha dato un'età di 200 mila anni per questo bacino lacustre.

In una trincea delle dimensioni di sei metri per otto sono stati lasciati in posto tutti i resti fossili presenti in modo da illustrare ai visitatori le modalità del deposito tra i frammenti rocciosi e nella porzione limosa del bacino.

Un'altra trincea accanto alla precedente è stata scavata per oltre sei metri e sono stati recuperati migliaia di resti fossili di ippopotamo che oggi sono conservati nel Museo della fauna istituito presso il Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università degli Studi di Messina.



La Grotta di S. Teodoro, assai suggestiva per le notevoli dimensioni (circa m 60 di lunghezza per 20 di larghezza, alta fino a 20 metri), ha un accesso relativamente ridotto.

Costituisce uno dei capisaldi per la conoscenza del Paleolitico superiore nel Mediterraneo, anche per il prestigio dei ricercatori che vi hanno condotto indagini preistoriche e paleontologiche fin dalla seconda metà del XIX secolo (Anca, Vaufrey, Maviglia, Graziosi).



Sopra: Alcune trincee in prossimità della Grotta

Una prima trincea di scavo è stata ubicata in prossimità dell'ingresso mentre una seconda trincea è stata ubicata, sempre sul lato orientale, tra 29 e 34 metri dall'ingresso.

Le abbondanti e varie evidenze di frequentazione della grotta da parte di popolazioni di iena macchiata costituiscono la più importante caratteristica dei depositi indagati.



Sopra: Cranio e mandiboladi iena

Queste evidenze consistono nella presenza di vari elementi scheletrici di *Crocuta crocuta spelaea* (neurocranio, mandibola, denti, ossa postcraniali), una impressionante quantità di coproliti e numerosissime tracce di fratturazione, masticazione, digestione, presenti su quasi tutte le ossa dei grandi mammiferi.

Un'età di 32000 ± 4000 anni proviene da una datazione radiometrica effettuata con il metodo ²³⁰Th/²³⁴U su un livello di concrezione della trincea.

I pollini contenuti in un campione di 8 coproliti provenienti da differenti livelli della trincea α indicano un ambiente di tipo freddo per la presenza di *Artemisia*, *Ephedra*,

Chenopodiaceae, *Asteraceae*, *Pinus*, *Cupressaceae*.

La datazione con il carbonio 14 a 23-21 mila anni fa di un metapodiale di *Equus hydruntinus* ha permesso di ricostruire l'esistenza di un ponte tra la Sicilia e l'Italia continentale durante l'ultima glaciazione.



A destra: Emimandibola Idruntino

La grotta di S. Teodoro è nota agli studiosi sin dal 1859 anno in cui Francesco Anca, Barone di Mangalavite, la scoprì ed effettuò i primi scavi. All'interno della grotta Anca rinvenne due orizzonti ben distinti: nell'orizzonte inferiore si trovava un deposito a mammiferi estinti, in quello superiore, oltre ai resti di specie utili all'alimentazione dell'uomo, una innumerevole quantità di armi in pietra. Dopo gli scavi del Barone Anca, alla fine dell'800, diversi studiosi, tra cui Gaetano Giorgio Gemmellaro e il Marchese Antonio De Gregorio, si occuparono della grotta studiandone i particolari aspetti della fauna fossile. Nel 1928 e nel 1929 Raimond Vaufrey, direttore del Museo de l'Homme di Parigi, si occupa della grotta di S. Teodoro rifacendone la stratigrafia e rivedendone la fauna.

Nel 1937 Ramiro Fabiani, Direttore dell'Istituto e Museo di Geologia dell'Università di Palermo, incarica Giuseppe Banafede, tecnico del Museo, di effettuare un saggio di scavo nella grotta. In questa occasione vengono rinvenuti i primi resti umani classificati da Giuseppina Tricomi nel 1938. Nel 1941 Carlo Maviglia dà notizia della scoperta di nuovi resti umani. Questi appartenevano a quattro individui dei quali tre di giovane età come rilevato dalla dentatura.



Sopra: Stratigrafia del deposito (da C. Maviglia)

Le sepolture, le prime e finora le uniche rinvenute in Sicilia, hanno offerto dati di eccezionale interesse per la conoscenza dei più antichi abitanti della Sicilia. Complessivamente sono stati rinvenuti i resti appartenenti a 7 individui che, presumibilmente, tra di loro, non hanno alcuna stretta relazione temporale. **Thea** è il nome che, "affettuosamente", è stato dato ad uno scheletro umano proveniente dalla Grotta di San Teodoro.

Lo scheletro (quasi completo) è custodito nel Museo Geologico "G. G. Gemmellaro" dell'Università degli Studi di Palermo sin dal 1937 (data in cui fu rinvenuto). Thea era un individuo di circa trent'anni, alto 1,65 m e vissuto nel Paleolitico superiore 14.750 anni fa.

Lo scheletro riposava coricato sul fianco sinistro, disteso parallelamente all'asse della caverna, con la faccia rivolta verso la parete opposta ed i piedi tesi verso l'apertura. Lo strato d'ocra correva sopra lo scheletro, e subito sopra l'ocra vi era prima uno straterello con rari carboni e selci, quindi cm. 80 di deposito costituito da ossa spaccate, selci quarziti e carboni. Poscia altri 40 centimetri di terriccio sterile, formando l'attuale piano della caverna. (C. Maviglia, 1941).



A destra: Lo scheletro di Thea